

Annibale Carracci, il mito

di Elisabetta Landi

Torna a Bologna Annibale Carracci (Bologna, 1560 - Roma, 1609), protagonista di un autunno d'eccezione. Riprendono, nel segno del pittore, le grandi esposizioni cittadine: di scena, questa volta, una monografica importante: la prima, dedicata alla vita e alla carriera dell'artista, dopo la rassegna sui Carracci (1956), la retrospettiva sulla cultura artistica emiliana del cinque e del seicento (*Nell'età del Correggio e dei Carracci*, 1986) e la mostra di Ludovico (1993).

Annibale fu un mito, nel seicento, onorato in vita da committenze prestigiose, celebrato in morte da una sepoltura d'eccezione: al Pantheon, e accanto a Raffaello. "Raffaello" rinato, era chiamato ai suoi tempi, quando nobili e prelati se ne contendevano l'operato. Committenti spietati, responsabili della nevrosi che se lo portò via, non ancora cinquantenne, tormentato e con instabili umori. Oggi lo chiameremmo stress; ma, forse, fu piuttosto delusione. Disappunto per un sistema aristocratico schiacciante che non era all'altezza del mondo che sognava. Da artista consapevole qual era, cosciente dei valori morali divulgati con il suo operato; mercificato avidamente, invece, e divorato da una richiesta spesso indifferente a quell'anima che lui generosamente trasfondeva, per immagini nobilissime, nella tela e nell'affresco.

Roma, Londra, Parigi, Madrid, Dresda, Vienna, San Pietroburgo. Fino a Washington, oltre l'oceano. Nei musei di tutto il mondo si ammirano i suoi capolavori. Opere celeberrime, che ora fanno ritorno nella città delle due torri, dove visse i propri esordi di pittore. Ottanta i dipinti e altrettanti i disegni, selezionati per cura di Daniele Benati e di Eugenio Riccomini, affiancati da uno staff di studiosi e di esperti del settore. Due le sedi della mostra: il Museo Civico Archeologico, dal 22 settembre al 21 gennaio 2007, e il Chiostro del Bramante, dal 23 gennaio al 6 maggio 2007. Un'esposizione diffusa, che dipana il suo racconto attraverso i percorsi cit-



*"Allegoria fluviale" del 1600.
L'opera è conservata al
Museo Nazionale di
Capodimonte di Napoli*

tadini. Nei palazzi Magnani e Sampieri, visitabili per l'occasione come pure la Galleria Farnese, aperta al pubblico di Roma; nelle chiese bolognesi, dove lavorò con la sua équipe, da San Gregorio e Siro, a S. Domenico, a S. Martino e a S. Giacomo; in Cattedrale, e nell'oratorio dei Filippini, fino ad arrivare alla Pinacoteca, sede di un nuovo allestimento espositivo intitolato *Annibale, talento e impazienza*, pensato espressamente per consentire al pubblico una visibilità completa sulla produzione conservata a Bologna.

Ma vediamo chi fu questo "sacro, profano, grave e vero pittore universale". Fratello di Agostino e cugino di Ludovico, Annibale più di ogni altro ebbe accesso ad una fama straordinaria, anche in campo internazionale. "Non c'è dubbio che si tratti di lui, quando in un museo francese un vecchio cartellino reca la dicitura *Le Carrache*", scrive Eugenio Riccomini. E in effetti, spettò ad Annibale la responsa-

bilità della "riforma" operata dai tre Carracci sulla civiltà figurativa europea. Il suo genio si manifestò, fin dagli inizi, con una curiosità intelligentissima e sorprendente per il mondo della natura; un interesse che tralasciava ogni sofisticazione intellettuale, tagliando fuori il declinante manierismo. Da subito, nella Crocifissione in S. Nicolò, del 1583, o nello splendido Battesimo di Cristo in S. Gregorio

del Correggio, "un po' di grazia del Parmigianino" e il colore di Tiziano. È, quella di Annibale, un'indole sperimentale che sceglie, anche per rappresentazioni sacre, un atteggiamento di spiccato realismo. Perché Annibale fu tra i primi ad affondare lo sguardo nella multiforme varietà del mondo naturale. Conosceva benissimo Tiziano e Veronese, Michelangelo e Raffaello, l'Allegri; e se ne giovò. Si può dire,

come osserva Ricco-
mini, che il Carracci get-
tò un ponte a due arcate:
l'uno verso l'età d'oro
del Buonarroti e dell'ur-
binate; l'altro proteso
verso il barocco di Ru-
bens, di Lanfranco e del
Baciccio.

Lo vedremo, nei capola-
vori presentati in mostra
e corredati da un cospicuo
numero di fogli, che
testimoniano la pratica
diretta del disegno dal
vero. Molte le sezioni,
che ripercorrono la bio-
grafia dell'artista: Una vi-
ta negli autoritratti, con
la famosa tela di Brera
(Autoritratto con altre
figure); Il laboratorio del

"vivo", testimoniato dalle opere di più intenso rea-
lismo come il Mangiafagioli della Galleria
Colonna e il Ragazzo che beve, di collezio-
ne privata; L'Accademia degli Incamminati,
sull'esordio bolognese, Un furioso amore,
sull'incontro con Venezia, Alla ricerca di
nuovi sbocchi professionali, Roma: il sogno
dell'antico, Al servizio del cardinale Odoar-
do Farnese, Il nuovo Raffaello e la supre-
mazia dell'invenzione sul periodo romano
e la maturità. Iniziative didattiche correde-
ranno poi l'esposizione, integrata da un
percorso che racconta ai bambini della
scuola materna cosa succedeva nella botte-
ga di Annibale. L'iniziativa ricostruisce
presso l'Archeologico l'atelier di un pittore
e mette a disposizione dei piccoli utenti gli
strumenti del mestiere. Il mestiere di Anni-
bale Carracci.

*"Venere, Satiro e due amorini"
del 1588. La tela è conservata alla
Galleria degli Uffizi di Firenze.
Sotto, particolare di un affresco di
Palazzo Farnese di Roma
(1588-1600)*

*Bologna, Museo Civico
Archeologico, 22 settembre
2006 - 7 gennaio 2007
Roma, Chiostro del
Bramante, 23 gennaio
6 maggio 2007
Enti Promotori: Comune
di Bologna, Cultura e rapporti
con l'Università, Consorzio
Università-Città di Bologna,
Comune di Roma, con il
patrocinio della Fondazione
del Monte.*



(1585), spicca la forte urgenza naturalistica. Lo stesso farà a Roma, più tardi, Caravaggio. Che con Annibale lavorò, fianco a fianco e addirittura in subordine, nella cappella Centoni in S. Maria del Popolo. Annibale era approdato a Roma nel 1595, su invito del cardinal Odoardo Farnese. Gli aveva dato lustro l'impresa degli affreschi nei palazzi Fava (1584), Magnani (1590) e Sampieri (1592). L'ultima collaborazione con i due parenti, perché di lì a poco la Fama conquistata a Bologna avrebbe dispiegato le ali e suonato la sua tromba fino alla città dei papi; e ben presto si sarebbero schiuse al maestro formidabili occasioni.

Nei palazzi Aldobrandini e Doria, dove inaugurò il moderno genere di paesaggio; nei quadri classicisti per le gallerie romane, di ispirazione antica ma di intenso "verismo"; e nelle pale d'altare. Opere straordinarie, eseguite con la ricetta collaudata della "ditta Carracci". Il disegno raffaellesco, l'eleganza

